

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAMENTO

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Six mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Six mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di barocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1 e al 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dei beni ecclesiastici - I finanziari francesi e romani - Ravvicinamenti finanziari - Dimostrazione a Mazzini - Secessione ad alcuni ecclesiastici - NOTIZIE RELIGIOSE - Libertà religiosa in Prussia - Questo teologo - I vescovi di Londra - La libertà dei radicali - NOTIZIE POLITICHE - Protesta del card. Antonelli - Lettere di Leopoldo II - Politica del ministero piemontese - Il 24 feb. a Parigi - La Russia e l'Austria - Lettere - Note estere - Notizie italiane - Atti ufficiali - Appendice -.

Roma 7 Marzo

DEI BENI ECCLESIASTICI

Lo confessiamo senza difficoltà, in tutte le altre parti dell'Europa, se dopo le savie e necessarie concessioni di Pio VII. per la Francia, non v'è più quasi nessun mezzo per la Chiesa, eccettuata alcune sterili proteste, d'impedire la spoliazione del clero per parte de' governi, allorchè questi vogliono uscire dai limiti della giustizia, e che hanno per loro la forza materiale per eseguire i loro progetti, la cosa, come lo dimostreremo altrove, e ben diversa per Roma centro della cattolicità, dotata da tutto l'orbe cattolico.

Ed è ciò tanto vero, che parlando della scelta dei cardinali, i quali innanzi tutto hanno da essere mantenuti colle rendite della Chiesa in Roma, il Sacro Concilio di Trento fa una legge concepita nei seguenti termini: « Quos sanctissimus Romanus Pontifex ex omnibus christianitatis nationibus, quantum commode fieri poterit, prout idoneos repererit assumet. » Sess. XXIV de reform. C. 1.

Ora cosa intendono significare i Padri del Concilio se non che, considerando la dotazione della Chiesa Romana, non come dotazione creata da un popolo solo fra gli altri cattolici, e molto meno dal ristrettissimo Stato Pontificio incapace del tutto a supplire da se a tanto peso, ma dotazione universale e cattolica? intendono e pretendono che la stessa dotazione sia legittimamente impiegata al mantenimento di dignitari ecclesiastici presi fra tutte le nazioni che hanno contribuito a formare la detta dotazione. Dunque conferma e riconosce il diritto di ciascuna ai frutti del bene indiviso, creato da tutte. Dunque oggi tutte le nazioni hanno uno stretto diritto e conseguentemente uno stretto dovere di mantenere la detta dotazione intatta nelle mani del sommo Pontefice, amministratore supremo della medesima.

Ma si dira forse che oggi i benefiziati ecclesiastici in Roma, Cardinali, Prelati ed altri non sono più, di fatto scelti con quella larghezza di viste indicata dai padri del Concilio di Trento. In parte questa obiezione è vera, nel solo senso che pochi fra i dignitari della Chiesa Romana residenti in Roma sono stranieri rispetto all'Italia; ma se il principio non fu applicato in tutta la sua esten-

sione non fu mai però del tutto trascurato, e molto meno negato, come i fatti lo provano chiaro.

È vero pure, che se oggi, in vece di avere avuto in Roma tutti i Cardinali dipendenti dai soli governi italiani dei quali la forza era poco rispettato dal partito democratico vi fossero stati alcuni cardinali nati sudditi della Russia, dell'Inghilterra, della Francia, si sarebbe veduto che imponente fieno avrebbero imposto a tutti i disegni dei nemici della Chiesa. Sconquassati e battuti dal tumulto popolare i cardinali italiani hanno dovuto cedere tutti all'impeto della tempesta; inglesi, francesi o russi avrebbero resistito, e la porpora cardinalizia sventolerebbe oggi impavida ed inconcussa in Roma, unita alle bandiere dell'aquila russa, del leopardo inglese, o della repubblica di Francia.

È vero anche, che nei tempi passati di pace, non s'è pensato abbastanza alle risorse che nel pericolo, i cardinali forestieri potevano dare alla S. Sede. È vero che diverse fra le nazioni cattoliche possiedono nel loro seno alcuni porporati i quali sono la prova vivente ed inconcussa dello spirito paterno della S. Sede verso di tutti, ma l'esperienza attuale mostra, che ciò non bastava, e se mai, ciò che non può ammettersi senza evidenti prove, gli ultimi Papi fossero stati allontanati dal seguire in tutta la sua estensione l'impulso della loro mente e del loro cuore da taluni fra noi eccitati da poco onorevoli motivi, i fatti attuali sarebbero per questi una punizione da ricordarsene per lungo tempo.

Per ciò poi che riguarda la questione europea dei beni ecclesiastici, se i popoli cattolici non hanno fra i membri del sacro collegio residenti in Roma i rappresentanti nati dei loro interessi, e un motivo di più per governi di prenderne la parte con maggiore impegno e più risoluta energia.

Questa è la conseguenza attuale che ne vogliamo dedurre; e nessuno come crediamo la potrebbe negare.

Paragone tra le operazioni finanziarie della Repubblica Romana e quelle della banca non repubblicana di Francia.

Il Times del 16 p. p. febbraio, dopo aver fatto il riassunto della banca di Francia dopo la rivoluzione di febbraio 1848 fa le seguenti riflessioni.

« Se si considera che tutte queste operazioni così acconce ebbero luogo in mezzo al terrore ed all'inquietudine prodotti da una rivoluzione senza esempio, quando il governo era annichito dinanzi al popolo, e la proprietà attaccata apertamente, l'esposto che ne abbiamo fatto prende l'importanza e la dignità di una eroica resistenza in presenza d'infelici circostanze, e noi poniamo senza difficoltà, al primo rango fra gli uomini che hanno salvato la Francia dalla Bancarotta e di una

minacciante dissoluzione quei patriottici ed abili amministratori della banca di Francia. Questa è la sola pagina di storia dell'anno scorso di cui i francesi possono far vanto; e bisogno non dimenticare che questi grandi servizi furono resi da una corporazione indipendente, la sola che abbia la Francia, e che gli uomini che hanno messo in salvo le finanze della Repubblica, non erano repubblicani, e non avevano preso alcuna parte alle dissensioni politiche, che hanno messo a soqquadro la loro patria come il rimanente d'Europa. »

Il paragone tra quei finanziari della banca di Francia, ed i nostri è facile ad istituirsi di chiunque abbia letto nel precedente nostro numero il loro sistema finanziario.

Ravvicinamenti Finanziari

Un mese è decorso da che è costituita l'assemblea Costituente e siamo ancora ridotti per la parte finanziaria a seguire per quest'anno della repubblica il preventivo clericale del 1848, meno il prestito forzoso e le spese impreviste, o variazioni che ciascun ministro avrà creduto opportune pel suo dicastero.

Di tutti (s'intende quelli che oggi parlano e non son pochi) udiamo ripetere che il governo dei preti in materia di finanze sia per incapacità, sia per malvagità, non era buono che a cumulare debiti sopra debiti, a dilapidare il tesoro pubblico, a ruinare il paese. Il primo considerando della legge pubblicata dal governo della repubblica romana, sul prestito forzoso riassume in poche parole tutte quelle accuse, come può vedersi nello stesso considerando.

In questo il governo della repubblica rassomiglia ad un ipocrite che timoroso s'avvicini ad un inferno, sul quale vuol applicare il primo precetto del padre dell'arte sua, cioè ottenere la fiducia del suo cliente. Per arrivare a quel desiderato scopo studia la inclinazione predominante dell'inferno, e trova buono recitare lo sventurato ipocrite che non potesse riuscire nelle sue operazioni perchè gli manca il tempo. E così appunto ci sembrano fare il comitato esecutivo ed il ministero della repubblica romana. Spiccano in puroloni l'improvvidenza, l'incapacità le concussioni che dicono essere esclusivamente del governo dei preti per far credere alla loro prudenza, capacità ed onoratezza, ed in ciò chi potrà contraddirli o biasimarli? Non certamente noi; *de gustibus non est disputandum.*

In reciprocità della nostra tolleranza ci sarà lecito di fare qui, in modo sinottico, alcuni ravvicinamenti che potranno servire d'istruzione a molti, e forse chi sa! agli stessi ministri della repubblica. Ci serviamo di argomenti matematici, le cifre sono innegabili.

Oltre il preventivo del 49 che non sarà certo minore a quello del 48 senza calcolare le spese impreviste avremo un deficit

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Antica origine delle società segrete, e dei loro errori.

(Continuazione).

Essi furono nello stesso tempo, gli apostoli del rinnovato dualismo dell'antica Caldea, qual impuro miscuglio di mille errori, nel quale l'orgoglio umano s'è divinizzato non meno in se stesso che nei deliranti sogni del panteismo puro (1). Essi propagarono di nuovo, e procurarono d'introdurre nella Chiesa l'errore vergognoso dell'adorazione del sole, considerato come parte di Dio creatore, come vero Dio e vero creatore (2); quell'errore il quale alcune menti superbe de' giorni nostri non arrossiscono di professare e di spargere come verità filosofica, errore nel quale una parte ognor crescente della misera popolazione senza fede della vicinanza della più colta città d'Europa, sembra cadere nel suo bisogno di fede, adesso che l'empietà del filosofismo ha distrutto nel cuore di quei disgraziati qualunque seme della santa e veridica dottrina del cristianesimo (3).

Sono essi che predicarono nello stesso tempo l'anarchia politica insieme coll'anarchia religiosa, giacche co-

me lo confessano gli stessi figli di Lutero: « Magistra- tus civiles et politas damnabant, ut quae a Deo mandatae et constitutae sint (4) ». Sono essi che portarono le cose sotto quel rapporto, fino al comunismo, giacche la perfezione loro consisteva nella oziosità superba degl'illuminati e dei perfetti ai quali non era lecito di possedere nè case, nè terreni, nè danaro (5), ma i quali d'altronde campavano coi sudori dei fratelli inferiori nel grado d'iniziazione della setta. Per questi ultimi, difatti, la possessione delle ricchezze mondane era tollerata, ma colla condizione però di affaticarsi ben bene alla coltura della terra, ai negozi, all'industria per supplire alle necessità degli oziosi beati ai quali la turba degl'ingannati cieccamente obbediva (6). Agli imperfetti anche permettevansi gli sposalizi, ma nello stesso tempo ai padri supremi riservavasi il privilegio della impudicitia la più sfrenata, dell'adulterio, dei delitti contro natura, in somma di tutti gli orrori ai quali l'uomo può abbandonarsi, allorchè il cuore suo è stato guastato dalle massime dello spirito di errore, allorchè l'intelletto è stato corrotto dalla stessa causa.

Sono loro, infine, che hanno appoggiata sulle massime del loro sistema religioso l'orrenda consuetudine pur troppo rinnovata nei giorni nostri dal seducendo progresso

filosofico, cioè l'abominevole pratica di pervertire l'uso del matrimonio in tal guisa, che in vece di una santa unione consacrata dalla Chiesa, non vi si trova più che una vera ed impura scuola di libertinaggio, in tal guisa che codesta unione perde colla rettitudine del fine il carattere sacro dato da Dio al matrimonio dei cristiani; in tal guisa, in fine, che secondo la magnifica espressione di S. Agostino, chi abusa in quel modo dei doveri santi degli sposi, « non jam uxorem, sed meretricem facinorantur » fecit, quae donatis sibi certis rebus, viro ad explendam ejus libidinem jungitur. Si enim uxor est, matrimonium est. Non autem matrimonium est ubi datur, « opera ne sit mater, non existit uxor (7) ».

Dunque per ciò che spetta a noi, dall'esame di questi fatti cosa possiamo cavare, se non una lezione importantissima sulla quale non cesseremo mai di fissare l'attenzione di chi riflette agli insegnamenti della storia? Questa lezione sarà sempre la stessa, cioè, che qualsiasi la forma nuova sotto la quale l'errore si lancia palese, l'unico progresso da sperarne sarà sempre di ricondurre il genere umano alle antiche tenebre ed all'antica corruzione, che, in conseguenza, se lo stesso errore viene ad essere esaminato con qualche cura, vi si vedrà sempre sotto una forma nuova la semplice riproduzione di qualche vecchio

di cinque milioni cento ottantasei mila cento sessantotto scudi secondo il quadro letto all'Assemblea dal Cittadino ex-Ministro Mariani. D'ordinario sa ognuno che le spese imprevedute in tempi normali superano il deficit; ora che ne sarà nell'anno 1849?

Sotto il governo improvvido, dilapidatore dei preti, sotto lo stesso tiranno Gregorio XVI. (così è costume chiamarlo e bisogna parlare la favella dei più se si vuole essere inteso) non prima del 1845 da documenti ufficiali risulta che il deficit massimo era di seicento mila scudi annui; ed era molto. — Dunque il deficit del 1849 sotto il governo repubblicano è di Scudi cinque milioni cento ottantasei mila cento sessantotto senza le spese imprevedute.

Il deficit del 1845 sotto il governo tirannico di Gregorio XVI. era di Scudi seicento mila.

Dal generale scenderemo al particolare.

Il ministro della guerra domanda quattro milioni di scudi per l'esercito, e rammentiamo che il cittadino ministro Campello ha promesso un esercito doppio in numero di quello che aveva il governo dei preti con una spesa minore a quella che faceva questo medesimo governo.

Avere un esercito forte, e cosa buona, ma in forza della democrazia portarlo a un contingente doppio di quello che teneva un governo tirannico non è così facile a spiegarci. Vediamo però se è esatto quanto vuole far credere il Ministro della guerra!

Noi abbiamo dal conteggio fatto nella GIÀ Presidenza delle armi che la spesa annua per l'esercito indigeno dal 1833 al 1843 non oltrepassa mai due milioni.

Il Ministro Campello richiede quattro milioni e vorrebbe che potessimo credere questa somma minore a quella di due milioni grazie a Dio un poco d'aritmetica l'abbiamo studiato.

Forse che i ministri hanno voluto parlare del governo dei preti dal 1848 in poi e su questo tempo per ora non siamo in grado di parlare con qualche precisione. Difatti come potessimo dare le cifre precise se i ministri stessi non le conoscono? come fu detto alla tribuna del Consiglio dei Deputati nel mese d'agosto, dal ministro stesso della guerra in quel momento.

Sotto la repubblica pare che il dicastero del medesimo ministro non presenta maggiore regolarità, e per prova ripeteremo le parole del Tribuno 24 febbraio. « Ha detto (il Ministro della guerra) — Abbiamo 27 mila tra fanti e cavalli — è menzogna. L'Assemblea esclama evviva la repubblica. » Non vogliamo assumere la responsabilità delle parole del Tribuno, ma dobbiamo avvertire che il suo linguaggio non è stato smentito, né rettificato, che i suoi compilatori erano in grado di essere ben informati, e che il suo Direttore responsabile è stato nominato rappresentante della repubblica romana presso la confederazione Svizzera, per cui il Tribuno ha cessato di venire alla luce.

Severa ma giusta lezione fatta dal partito repubblicano ad alcuni ecclesiastici

— Il carattere è nell'uomo un sacro principio di coscienza, di moralità, e di fede. Chi lo tradisce, o lo sveste, o trasmuta per le ambizioni, per le passioni, per gli interessi dell'egoismo non può ispirare nessuna stima di sé, non può a meno di trovarsi in continuo conflitto l'individuo nuovo col vecchio. E ciò non diciamo in ispecie a riguardo di taluni che avendo gittato la veste clericale, e colla veste i doveri, la missione, l'esercizio del prete; credono presso i liberali puri presso i democratici integri ed onesti, di conciliarsi un malinteso favore gettandosi in mezzo al fremito delle operazioni politiche.

Non è così che noi intendiamo il nuovo battesimo civile del Sacerdozio d'Italia. I preti, noi abbiamo detto, san cittadini; ma per essere cittadini non hanno altro a ricordarsi che esser preti della religione di Cristo...

sistema già da molto tempo decaduto al confronto della verità.

Una tale osservazione porta seco di che confondere la superbia dei nemici della vera luce, i quali vantano con tanta arroganza il loro zelo pel progresso dell'umanità; ma ciò che vogliamo aggiungere riguardo ai mezzi adoperati da essi per mantenere e sviluppare la loro opera, ha qualche cosa per loro di vergognoso al pari della precedente osservazione.

E, di fatti, non solo non hanno avuto il merito dell'invenzione nelle false dottrine rimodernate da loro sotto lo specioso vocabolo di progresso umanitario. Ma non furono altro che meri copisti, anche nei più minuti dettagli della loro segreta organizzazione. Hanno servilmente in ciò imitati gli antichi maestri dell'inganno, i quali non fecero dal canto loro che copiare e guastare l'ordinamento magnifico della nostra ecclesiastica gerarchia. Vi hanno, è vero, aggiunto qualche cosa; ma l'hanno preso in parte dagli abili concetti delle nostre regole religiose, nello stesso modo che gli antichi devianti l'avevan fatto nell'imitare l'organizzazione della gerarchia ecclesiastica. Inoltre essi seppero, loro confessiamo, aggiungere ai concetti santi dei fondatori d'ordini religiosi quell'indegno miscuglio il quale forma in parte dall'opera loro una orgi-

Se il sacerdozio dimenticasse questa massima, egli per entrare negli interessi della civiltà, spoglierebbe il carattere d'una rappresentanza sulla quale è fondata la base della civiltà medesima; e mentitore alla sua prima qualità di apostolo della religione chi potrebbe prestargli credenza nella seconda?

Tale è il giudizio severo che noi dobbiamo pronunziare, abbenchè pochi siano gli esempi di questo fatto; ma il senno pubblico deve opporsi ai principi dei mali, non alle conseguenze. (Epoca 28 febbraio 1849)

DIMOSTRAZIONE A GIUSEPPE MAZZINI

A Giuseppe Mazzini fu fatta jersera una dimostrazione popolare condotta da Cicernacchio sotto le finestre del propugnatore dell'Indipendenza d'Italia. Cessati gli evviva ed il suono della banda, il Deputato Mazzini s'affacciò alla finestra della locanda così detta della signora Giacinta e parlò al popolo modeste parole. Il suo discorso si raggrò fra le altre cose sull'obbligo che si ha di amar Dio e la verità, di essere un popolo forte perchè non si può amare senza esser forte a somiglianza di Dio che ama veracemente le sue creature, perchè onnipotente; che vi è d'uopo di unione e di concordia, giacchè Iddio dice nel suo Vangelo che egli e cogli uomini che son concordi e colla riunione del popolo, il quale non ha bisogno d'intermediari fra lui e il suo Creatore. Disse poi parole assai nitide intorno alla vera libertà e indipendenza, spiegando quale è il vero significato d'ambidue. Conchiuse che non si avesse a prender timore dell'unico nostro nemico l'Austriaco, e che si doveva invece sperare di combatterlo colla unione, colla forza e con quella determinata volontà che vuole quel che vuole. Disse che egli combatterebbe col popolo e morirebbe se fosse necessario sotto le ruine della città, ma che in fondo la potenza dell'Austria era un fantasma a somiglianza de' fantasmi della notte che si dileguano a un primo raggio del sole.

Noi ci permetteremo colla solita nostra franchezza di dire (giacchè il sig. Mazzini inculca che si onori lealmente la verità) come non si tradisca questa verità attenendo il Vangelo da una parte, ed escludendo dall'altra il Ministero sacerdotale incaricato da Cristo della promulgazione del Vangelo stesso: Andate per tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Come dunque con un comando così esplicito di G. C. si può affermare, senza dare una mentita all'incarnata verità stessa, che non vi è bisogno d'intermediari fra Dio e l'uomo, che è quanto dire non vi è bisogno del Ministero de' sacerdoti (per la novella Religione lo concediamo) non per quella del Cristo che fu fondata col ministero degli Apostoli e suggellata col sangue di tanti martiri, ed avvivata collo splendore di tanti prodigi? Aspetti il Mazzini (che confessa di esser già stato commosso dalla munificenza de' nostri edifici) aspetti di discender prima nelle Catacombe dove avevano appena un sicuro ricovero i primitivi Cristiani, ed imparerà che se esso ha passata gran parte di sua vita fra due muri scrivendo lettere, egli invece sotterra traevano la loro istruzione i propri fratelli, non per un avvenire fuggevole e precario, ma per lo conseguimento dell'eterno vero. Oh come i più belli ingegni Italiani hanno dato volta a questi di! Quel sommo ingegno di Napoleone sentendosi nel suo esiglio avvicinare alla morte, mentre parlava coll'abate Vignani del voler acconciarsi dell'anima, il suo medico Antonmarchi che era presente fece qualche movimento che dispiacque all'Imperatore, il quale di subito: Voi siete superiore a questa debolezza, gli disse, ma che volete? Io non sono né filosofo, né medico; io credo in Dio, io sono della religione di mio padre, non è ateo altri che quello che il vuole. Rivolgendosi poscia all'ab. Vignani, così Napoleone continuò: Io sono nato nella religione Cattolica, voglio adempiere i doveri che ella impone, e ricevere i soccorsi che ella amministra.

Anche noi Italiani risponderemo al Mazzini colle parole dell'illustre Prigioniero di S. Elena. Noi siamo della Religione de' nostri padri e vogliamo adempiere i doveri ch'ella ci impone.

nale invenzione, ma ciò non attacca la verità della nostra prima asserzione. Anzi vi troviamo la prova di un'altra importante verità, cioè, che lo spirito di mezzogna allorchè procura d'imitare nelle più sante istituzioni ciò che può tornargli a conto nelle sue mire d'inganno, non può non imprimervi un carattere che basterebbe a far distinguere la verità dall'errore.

(1) Fingeva Manet due anime essere nell'uomo una buona la quale non era altro che una parte di Dio. — S. Aug. retract. c. XV. — lib. De vera relig. c. IX et alia passim. Vcd. pure S. Epiph. adv. haer. passim.

(2) Ved. S. Aug. de moribus Manich. lib. II c. 8. — Serm. XII c. 44. — Serm. 11 c. 5 et passim.

(3) Lo stato d'irreligione della gente bassa in Parigi è tale che vi si trovano alcuni individui assolutamente strani a qualunque pensiero di Dio. Nelle campagne viene poi, ove lo spettacolo della natura porta, anche senza volerlo, al pensiero di un autore supremo delle meraviglie che la creazione offre con tanta splendidezza in quelle magnifiche contrade, non è così rara l'incontrare fra i contadini taluni ridotti dal progresso filosofico allo stato vergognoso degli antichi eretici, vale a dire ad una vera adorazione del sole considerato come Dio, come autore della natura. Avendo noi fatti diversi viaggi ed anche abitato nella grande città, per diversi anni, abbiamo avuto più volte la prova personale del fatto. Fra le altre ne citeremo una sola.

Quanto alla potenza dell'Austria, sempre per quell'amore di verità tanto raccomandato dal signor Mazzini, diremo non essere un fantasma, né uno spauracchio, ma un quid di reale, perchè se fosse stato altrimenti i recenti fatti della Lombardia e del Veneto non sarebbero stati tanto gloriosi per l'armi Italiane. E la compressione della Repubblica a Vienna e le vittorie dell'Ungheria, e il fatto del 18 febbraio a Ferrara indica tutt'altro che fantasma, giacchè il fantasma ossia lo spauracchio de' ragazzi, non impone le contribuzioni di centinaia di migliaia di scudi, non porta con se gli ostaggi, non tiene in costernazione per due giorni un'intera città e poi s'allontana; ma, come dice bene il sig. Mazzini, si dilegua al primo raggio del sole. E siamo sempre a quel ritornello, al popolo si parla quel linguaggio che desidera, mentre si milita di dirgli tutta intera la verità. I pesci si prendon sempre all'amo, gli uccelli al visco, il sorcio alla trappola, e il popolo ignaro all'impellato errore.

NOTIZIE RELIGIOSE

NECESSITA' DELLA LIBERTÀ DELLA CHIESA IN PRUSSIA

Il Paragrapho 16 della nuova Costituzione dice testualmente — La validità civile del matrimonio dipende dalla sua celebrazione innanzi al funzionario civile competente. La sua celebrazione Ecclesiastica non può aver luogo che dopo l'adempimento dell'atto civile. — Sembra si cominci già a conoscere l'inconveniente grave che questa legislazione produce in Prussia poichè malgrado un testo così chiaro e preciso, il ministro dei culti pubblica un rescritto col quale dichiara — che il matrimonio Ecclesiastico e ancora attualmente la sola forma ammissibile della celebrazione d'un matrimonio civilmente valido, e che perciò malgrado le disposizioni del paragrapho 16. della Costituzione, e fino a che non sia altrimenti statuito da una legge che i togli completamente quest'oggetto, gli Ecclesiastici non potranno recusarsi di applicare alla forma della celebrazione di Matrimoni le prescrizioni legali valide fino al presente. — È necessario che sotto il rapporto degli abusi, che il matrimonio civile ha fatto nascere in Prussia le leggi sieno state ben lungi di soddisfare ai bisogni perchè il Governo abbia compromesso la sua responsabilità il punto di emettere un rescritto testuale contrario alla Costituzione e dalla sua stessa sostanza a sanzione del Re.

Un ministro di suo nome De Lehsirn è stato arrestato sotto la prevenzione di pratiche demagogiche e tradotto alle prigioni di Leitz ove deve ben presto esser seguito da una ventina di colleghi accusati dello stesso delitto. Sembra che il Governo istuito degli avvenimenti dell'anno scorso cominci ad aprir gli occhi sulle aspirazioni da lungo tempo manifeste fra questa classe di uomini, il radicalismo dei quali aveva fatto i suoi principali propagatori. Ed è a questi coruttori delle intelligenze giovanili, che le Autorità prussiane forzavano i parenti cattolici forzavano i loro figli? — A questo male dice un giornale cattolico di Allemagna non v'è che un rimedio e la libertà la più assoluta nello insegnamento attivo e passivo e che le comuni sieno quelle che sorvegliano le loro scuole, e i loro istituti; allora questi due non meno brighe ai tribunali.

Siamo invitati ad inserire quanto segue QUESTIONI TEOLOGICHE

Taluni han concepiti dei dubbi sulla materia dell'adesione degli impiegati al nuovo potere.

Questi dicono 1. I puecetti della Chiesa non obbligano sotto grave incomodo

2. L'offe del poter temporale riguarda un puecetto della Chiesa. Aggiungono dunque, ecc.

Passaggiavamo un giorno, unitamente con diversi amici, in prato lungo la Senna, dalla parte di severs incontrammo una povera donna, che ci chiese: « Tu chi sei? » « Sole, » gli disse « uno di noi, divota della Madonna » — « Sì, sì, sposo essa nel modo che usi, allorchè il si è detto per compiacere chi interroga, ma senza convinzione interna, » « Sì, sì, voglio bene alla Madonna ed alla buona santa Giuseppa, ma il vero Dio è il Sole! » Questi parola ci fece tutti morridere, la vecchia se ne avvide e volendo stabilire la verità della sua dottrina, disse: « Sì, il vero Dio è il Sole. E vedete che si prende del grano, delle favele per s'arricchire, per ritardare all'ombra non viene niente, mescano al sole. Dunque, lo vedete, il Sole è « il vero Dio. » Fu così impossibile dissuaderla dal suo sentimento. E lo sappiamo di scienza certa, molti di quella disgraziata contadina videro le stesse massime.

(4) C. Ant. Magdab. I. II. In Man. ex Ss. Aug. et Epiph. — Essi condannavano le Magistrature civili ed i governi come stabiliti e costituiti dal dio solo.

(5) S. Aug. de moribus Ecc. cath. lib. I n. 78 et 80, et alibi passim — Vcd. pure S. Epiph. passim.

(6) S. Aug. contra Faust. lib. VI c. 4 e 8. — De moribus Manich. lib. II c. 18, et alibi passim.

(7) De moribus Manich. lib. II c. 18 — La della sposò una meretrice, la quale in contrabbando di alcune cose dette, e legata col marito affinché questo si abbandonò con essa a tutte le sue passioni. Se non è moglie non ve più matrimonio. E non ve matrimonio laddove si procura che la moglie non sia madre, dunque non è più moglie.

Ma noi domanderemo a questi:

1. È precetto ecclesiastico il mangiare di magro il venerdì ed il sabato?

2. Aderire a un governo che dichiarerebbe da se i suoi sudditi cattolici scolti dall'obbligo loro impostogli dalla Chiesa su questa materia sarebbe lecito o no?

Aggiungeremo anche noi: dunque, ecc.

Fu letta (12 feb.) in tutte le chiese cattoliche romane della metropoli, una lettera apostolica del vescovo di Londra, che invita i fedeli a sottoscrivere un indirizzo di condoglianza al Papa e fargli una colletta durante il tempo del suo esilio. A quest'effetto vennero deposte alcune liste nelle cappelle e nelle scuole cattoliche, e venne inoltre stabilita la susseguente domenica per fare questa colletta all'ingresso della chiesa. Non appena sarà raccolta una somma sufficiente, verrà trasmessa cogli indirizzi al Papa. (Morn. Chron.)

— Sono stati inviati più di 150 mila franchi dai vescovi di Francia al Nunzio Apostolico per l'opera dell'obolo di S. Pietro.

— Leggiamo nell'observateur de Genève il seguente fatto che è una prova della libertà dei radicali.

« Una madre a cui premeva dare da se ai suoi figliuoli i primi elementi dell'educazione, si era fatta la loro maestra di scuola. Il governo n'ebbe sentore, e tosto le si spedì un agente che le disse: « I vostri figli sono nell'età voluta dalla legge per frequentare le scuole pubbliche perchè adunque non vi assistono? — Io faccio loro da maestra, rispose la madre.

— La legge ve lo proibisce; avete una pagella?

— Non Signore, io ignorava che fosse necessaria per insegnare l'A. B. C.

— La legge lo stabilisce (art. 255.) »

Madri di Friburgo procuratevi delle pagelle per insegnare a leggere ai vostri figliuoli. Così lo vuole la libertà.

NOTIZIE POLITICHE

Leggiamo nel Giornale di Napoli il Tempo la seguente terza protesta del Cardinale Antonelli diretta al corpo diplomatico.

Gaeta 27 febbraio 1849.

« Fra i meditati eccessi del sedicente Governo di Roma per ridurre lo Stato Pontificio nella estrema miseria, dopo aver esauste tutte le Casse pubbliche, e creati enormi debiti, e decretate gravissime imposte, avvi pur quello di trattare presso qualche casa Bancaria un considerevole impronto di denaro offerendo in garanzia i monumenti di arte esistenti nel Vaticano. Si conosce di più essersi a tale effetto inviato a Londra un Commissario.

« Non è d'uopo di qualificare qui siffatto progetto di nuovo spoglio, mentre riguardandolo sotto tutt'i lati ne presenta di per se chiaramente l'enorme mostruosità.

« Il Santo Padre come legittimo Sovrano degli Stati della Chiesa dovendo per obbligo di sua coscienza preservarli per quanto Gli è possibile da ulteriore distruzione, sebbene con le precedenti sue pubblicazioni date in Gaeta abbia già dichiarato di non valore qualunque atto si emanasse dal sedicente Governo di Roma, non di meno vuole oggi che siano nuovamente diffidati tutti coloro, i quali ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare col medesimo, o con chiunque ne abbia un mandato circa le proprietà di cui è parola.

« A tale effetto intende far noto a tutti di qualunque nazione che le vendite o costituzioni d'ipoteche o altri contratti di qualsivoglia natura che si esigessero intorno ai monumenti predetti, come pure su tutti gli altri che esistono nello Stato Pontificio, sono e saranno pienamente nulli e di non valore, e dovranno considerarsi come fatti da chi con pubblico latrocinio ha usurpato le altrui proprietà.

« Consentaneamente a questa Sovrana dichiarazione il sottoscritto Cardinale pro-segretario di Stato per espresso comando di Sua Santità ne rende intesa l'E. V., e la prega altresì a volerne dare sollecita comunicazione al suo Governo, affinché la presente Nota abbia la maggiore possibile pubblicità.

« Il sottoscritto si pregia di confermare a V. E. i sensi della sua più distinta considerazione.

Firmato — G. CARD. ANTONELLI.

— L'Indipendente di Napoli pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

« Il Ministro di guerra e marina al Gen. Palma — Signor Maresciallo — Visto lo stato di ribellione in cui sono i domini di S. S. contro il loro Sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno s'agisca dal nostro canto con tutta la energia, che le circostanze richiederanno. Ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territorii ».

Leggiamo nella Gazzetta di Genova: Siamo invitati a pubblicare le due seguenti proteste del Granduca Leopoldo, dirette una ai Toscani e l'altra al Corpo Diplomatico.

TOSCANI

Da questo confine estremo della Toscana, io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile davanti a Dio, ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo Provvisorio stabilito in Firenze il di 8 febbraio 1849, e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

Io ricordo alla Milizia i suoi giuramenti; agli impiegati l'osservanza dei propri doveri; al Popolo la fedeltà verso il suo Principe Costituzionale.

Confido che la mia voce richiamerà i traviati, e sia di consolazione ai buoni Toscani, l'effetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini, e per le tante enormità.

Dal Porto S. Stefano li 12 febb. 1849.

LEOPOLDO

AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATI IN TOSCANA.

Dopo la mia dichiarazione del di 11 febbraio 1849 diretta a tutto il corpo diplomatico accreditato in Toscana io ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavar motivo di conforto non tanto per le amorevoli parole, e per i cordiali sentimenti che ciascheduno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all'attitudine delle cose di Toscana.

Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli membri del Corpo Diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ulteriore dimora in quest'ultimo porto della Toscana mi è resa oramai impossibile.

Da alcuni giorni era noto che si minacciava di venire armata mano a cacciarci di qui. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d'armati guidati da capi non Toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della Repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei traviati, e portare consolazione ai buoni che sono in molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo Diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest'ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano 20 febb. 1849.

LEOPOLDO

La Gazzetta di Genova pubblica quanto segue:
Sig. Redattore della Gazzetta di Genova.

Genova 28 febbraio 1849.

Il Console di S. M. Britannica invita contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal Prefetto di Pisa e dal Governatore di Livorno, e riportato dalla Gazzetta di Genova, 21 corrente.

Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè egli nè altri da lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all'ingresso delle truppe piemontesi. Nè sir Giorgio Hamilton ha permesso di riconoscere il Governo provvisorio, nè una Repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell'interesse de' suoi connazionali è in rapporti non uffiziali col governo provvisorio, e vuole continuare ad esserlo fino a che il medesimo manterrà l'ordine e la tranquillità nel paese. (Tu Yeats Brown)

— Alla Camera dei Senatori di Torino nella tornata del 26 ebber luogo le interpellanze del senatore Pettiti. Affollate erano le gallerie, ripieni più dell'usato gli stalli senatorii. Cominciò dunque il senatore Pettiti un discorso assai lungo, ma assai stringente, che vertiva tutto sulle cose d'Italia centrale. Interpellò sull'intervento, sulla sovranità popolare, sulla possibile entrata degli austriaci nelle terre toscane, sull'emigrazione repubblicana che indi sarebbe avvenuta nei nostri Stati, e dei pericoli conseguenti a tale emigrazione. Rinforzò gli argomenti del senatore Pettiti Roberto d'Azeglio, dipingendo lo stato di Toscana dopo la proclamazione della repubblica, ed arguendo l'opportunità del concetto Giobertiano.

Risposero alle interpellanze i ministri Cadorna e Sineo; il primo più compiutamente, più rimessamente, benchè con

maggior sussiegno il secondo; e dalle loro dichiarazioni si raccolse che tutto il programma di Gioberti era ancora il loro, che il ministero era devoto agli ordini costituzionali, che avversava la repubblica, che nelle quistioni dell'Italia centrale voleva serbarsi neutrale, che non avrebbe perciò riconosciuto repubbliche, ma sollecitato efficacemente gli aiuti militari di quelle provincie per la guerra dell'indipendenza.

Un punto notevole delle interpellanze Pettiti era stato questo, se cioè il Ministero, nel dissenso con Gioberti, non avesse obbedito ad estranee influenze. Su questo capo la voce dei ministri fu notabilmente commossa: protestarono e riprotestarono contro qualsiasi influenza, asserendo che l'appoggio che avevano della guardia nazionale, dell'esercito, del Parlamento francavali da questa e da consimili faccie. Poche parole aggiunse il nuovo ministro degli affari esteri, e in ordine alla guerra si esprime in modo da mostrare come il Ministero non la desiderasse, se non allora che l'onore nazionale altamente lo comandasse. V'ebbe un piccolo scambietto intorno all'intervento toscano fatto dal ministro Sineo. Tentò egli insinuare, tacendo le date, che il gran Duca di Toscana respinse l'intervento piemontese: non disse come l'aveva chiesto, e come si disdisse solo quando il dissenso di Gioberti aveva fatto disdire dal Ministero.

Le interpellanze Pettiti, terminarono in un ordine del giorno motivato. Autore ne fu il senatore Stara, il quale dichiarava che il Senato soddisfatto delle spiegazioni avute dal Ministero, passava all'ordine del giorno.

— Ecco, secondo la Patrie, i particolari della festa del 24: « Alle 9 antimeridiane, i rappresentanti erano riuniti nella sala della presidenza. Alla 9 e mezzo l'Assemblea si pose in marcia. La guardia nazionale alcuni squadroni di cavalleria, la guardia repubblicana, facevano ala dal palazzo dell'Assemblea fino alla chiesa della Maddalena.

« Il presidente della repubblica giunse poco dopo in carrozza col vice-presidente. Il primo portava la divisa di generale della guardia nazionale col gran cordone e la stella della legione d'onore; il secondo era in abito nero colle insegne di semplice rappresentante. Un picchetto di guardia nazionale a cavallo e di corazzieri gli faceva scorta (seguono altre particolarità di poco interesse.)

« L'orchestra ed i cori della società dei concerti del Conservatorio hanno eseguito, durante l'ufficio dei morti, la marcia funebre di Beethoven, il Dies irae di Cherubini lo Stabat di Mozart, ed il sublime De profundis consacrato dalla più antica liturgia cattolica. Dopo i cantici di lutto, succedettero il Te Deum e l'inno a Santa Genovefa, musica di Lesneur. Il Domine, salvam fac rempublicam era stato appositamente messo in musica da Auber.

« Alla colonna di luglio, durante il divino ufficio, un'orchestra militare eseguì marcie funebri ed arie nazionali.

« Il presidente della repubblica fu accompagnato fino alla sua carrozza dal clero, colla croce alla testa. Si udì allora da tutte le parti gridare: Viva Napoleone! viva la repubblica!

« Il clero accompagnò parimente sino all'inferriata esteriore della chiesa il signor Arrando Marrast, presidente dell'assemblea. I rappresentanti tornarono al palazzo legislativo col lo stesso ordine con cui n'erano partiti. Dopo che furono usciti dalla chiesa i ministri ed i corpi costituiti, il popolo, che era calato sulla piazza della Maddalena, fu ammesso ad entrare per vedere il grandioso cenotafio. La giornata passò col l'ordine più perfetto »

Nella Gazzetta d'Augusta e nell'Ost. D. Post, si legge una lettera proveniente da Hermannstadt, di cui notevole è il seguente brano. « Noi fummo malgrado nostro, costretti a consentire alla domanda di un intervento Russo. Il pensiero di un aiuto per parte dei russi non entrò mai nell'animo de' rumeni, ma solo dei nostri confratelli i sassoni (tedeschi): tra i rumeni, solo il vescovo Schaguna, ed il mercante Orzidan, vi aderivano; ma i sassoni tutti volevano, tranne un solo, l'intervento russo. I membri del comitato rumeno si dichiararono tutti contro un tale progetto: dicevano non essere conveniente, che il comitato assumesse sopra di se un così grave carico, e doversi lasciare tal responsabilità al comandante generale: ma in vano, poichè all'infine fu deciso da una preponderante maggioranza; si conferirono perciò a quest'uopo pieni poteri al vescovo Schaguna ed al prof. Goffredo Müller, Tedesco. Io già sapeva, che il comandante generale inclinava l'animo a chiedere aiuto ai russi, ma non voleva prendere l'iniziativa. Il vescovo Schaguna ci scrisse da Bucharest, che il generale russo Luders non si credeva autorizzato ad intervenire senza il consentimento dell'Imperatore di tutte le Russie. Teri sera (25 gennaio) ci giunse la notizia certa, che un cacciatore ha con inaudita celerità, recato da Pietroburgo a Bucharest il chiesto assenso, tostochè l'intervento fosse dovuto mandato dalle autorità militari. Allora i tedeschi si radunarono per deliberare, e richiesero il nostro parere, lasciandoci tempo a riflettere fino al domani alle ore otto del mattino. Noi non abbiamo deciso di far passi ulteriori in un affare così intricato. Quando il nostro comitato (il comitato rumeno) sottoscrisse contro sua voglia l'atto che conferiva i pieni poteri a Schaguna e Müller, noi credevamo pur sempre, che non si trattasse sul serio, ma solo per mostra, a fine di spaventare ed avvilire gli insorti: altrimenti ci avremmo fatto piuttosto tagliare le mani prima di consentire ad una tale sottoscrizione: le più disastrose conseguenze senza dubbio per questo intervento sovrastano ai rumeni, e soprattutto agli infelici principati danubiani; chi sa quale sarà il prezzo di questo aiuto! Vorremmo la morte anzi che pesi sull'anima nostra, una così grave colpa! Dio salvi i rumeni: se il vescovo Schaguna verrà in Vienna, procurate di temperare la sua russosmania ». Ora questo vescovo trovasi a Olmütz.

— La Gazz. di Breslavia dice essersi concluso un trattato fra la Russia e l'Austria in vigor del quale sarebbero garantiti i principati di Valacchia e Moldavia ed una parte della

Transilvania alla Russia, e l'Austria invece conseguirebbe in compenso la Bosnia e l'Erzegovina. (*Gazz. di Trieste.*)

Il Times annunzia che il cavalier Bunsen, ministro di Prussia, ha fatto ritorno a Londra con pieni poteri, non solo della corte di Berlino, ma ben anche del governo centrale di Francoforte, per negoziare e firmare un trattato di pace definitivo fra la Danimarca e gli Stati germanici. È noto che il soggetto della contesa erano le pretese dell'Alemagna sul ducato di Schleswig.

Leggiamo nel Sun che sua maestà ha ricevuto il signor Colloredo come ministro d'Austria. Vi era presente il principe d'Orange, tutto il corpo diplomatico e la più distinta nobiltà di Londra.

LEZIONE AGLI AMNISTIATI

SULLA FEDELTA' ALLA PAROLA DATA

Al Cittadino

Ministro dell'Interno

5 Marzo 1849.

Ogni uomo, e principalmente ogni Cristiano amar deve la libertà civili e politiche de' Popoli, siccome il mezzo che esse sono del progressivo miglioramento delle condizioni dell'umana famiglia. Ogni uomo amar deve la Patria sua, e se egli abbia l'onore di avere a Patria l'Italia ha dovere di amarla con fuoco di passione, più che di affetto, e di essere parato sempre a confessarne lo amore col sacrificio proprio.

Così pensando, e sentendo io, ed avendo avuta la fortuna non il merito di provare con uniforme, e costante maniera di discorso per dichiarare come in mia sentenza siano buoni quei Governi soli, i quali a legge di ragione, e di giustizia assicurano la libertà de' Popoli, e la indipendenza delle Nazioni, e come questi sieno degni che ogni onesto Cittadino li ami, li favorggi, ed aiuti. Ma se tutta la mia vita non rende testimonianza sufficiente dell'animo, e delle opinioni mie sicché sia reputato degno di continuare a servire la Patria nell'ufficio di Direttore della pubblica Sanità, non mi lascerò andare oggi all'atto umiliante di una comandata, e formulata dichiarazione. L'uomo il quale si pone su questo sdrucchiolo delle così dette adesioni e dei giuramenti politici rischia di seguire quel brutto vezzo delle restrizioni mentali, e di dare la coscienza in balia degli uomini, e del caso; nè io sarò mai quel desso che correre voglia rischio simigliante, perchè a costo di qualsivoglia danno voglia mantenere inviolato il santuario della coscienza, liberi i pensieri, liberi gli affetti, indipendente l'opinione. Spero d'altronde, che non mi mancheranno occasioni per addimstrare co' fatti e non colle frasi formulate quanto sia l'amore che porto alla libertà del Popolo, ed all'Italia nostra, e con questa speranza mi protesto distintamente a voi

Cittadino Ministro
Firmato - FARINI

Illmo sig. Redattore

Ho letto nell'ultimo foglio del vostro benemerito giornale una parola di protesta di un cittadino della Repubblica francese contro l'inventario dei mobili delle chiese. Anche noi sudditi russi abbiamo motivo di chiedere se i rappresentanti del nostro sovrano hanno protestato contro lo stesso inventario? Abbiamo motivo di domandare se il governo di Roma intende impadronirsi dei doni fatti dal nostro sovrano, benchè non cattolico, a diverse chiese, se creda che questi doni siano stati fatti per essere venduti al ghetto o a piazza navona?

Suo umilissimo servo
Un Suddito Russo

NOTIZIE ESTERNE

Kremsier — Finalmente dopo molte discussioni il Parlamento di Kremsier, fedele ai suoi principi liberali, ha adottato il paragrafo 13 dei Diritti fondamentali con qualche modificazione. Questo ci è arra del liberalismo con cui saranno trattati gli altri, che ne sono i corollari. Nella nuova redazione adottata è così concepito: « Ad ogni cittadino austriaco è garantita la libertà della fede. Essi non hanno nessun limite nell'esercizio esterno e pubblico della loro religione, semprechè non sia contraria al diritto (!) o ai costumi, o non distragga i cittadini dai loro doveri come cittadini dello Stato. »

Furono poi fatte varie interpellazioni al ministero, fra le quali la più importante è quella sull'oscuro senso della Nota inviata a Francoforte.

Vienna 24 febb. — Dietro sicure notizie, la fortezza di Peterwaradino si è resa a discrezione alle nostre vittoriose truppe. Quanto prima saran fatti conoscere risultati anche più favorevoli del teatro della guerra con apposito bollettino.

(*Cor. Austr.*)

Londra 22 febb. — La camera dei comuni ha votato ieri con 110 voti contro 30 la seconda lettura del bill presen-

tato da sir John Pakington ad effetto di prevenire la corruzione nelle elezioni.

Il bilancio della marina per l'anno 1849-50 è stato pur ora stampato per ordine della camera de' comuni. Esso ascende a 6,260,710 lire sterline.

Bruselles, 24. — Sulla fede della *Correspondance* di Parigi, noi dicemmo che il sig. di Lagrenée era tornato il 22 a Parigi, e che il suo ritorno aveva fatto correr voce del discioglimento del Congresso di Bruselles. Oggi troviamo nell'*Independance Belge*: « Dopo che è stabilita la strada ferrata franco-belgica le comunicazioni fra Parigi e Bruselles sono divenute sì pronte e sì facili, che non potremmo affermare che il sig. Lagrenée non abbia fatta una scorsa a Parigi: ma ciò che possiamo accertare si è che oggi, sabato, il sig. Lagrenée si trova in Bruselles. » (*Gazz. di Genova*)

Parigi 26 febb. — Si sa che la Repubblica Romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo francese. Diceasi che il presidente della Repubblica e la maggioranza dei ministri abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti.

— Trattasi sempre dell'intervento delle potenze di secondo ordine per restituire il papa.

— Sembra che si verifichi la notizia da noi pubblicata sulla fede dei giornali francesi, che il Governo della Repubblica abbia aggiunto al suo ambasciatore Signor Walewski di astenersi da qualunque relazione diplomatica col Governo Toscano, giacchè il signor Giovacchino Murat arrivato ieri a Firenze in qualità di addetto alla legazione francese, è incaricato di mantenere col Governo Provisorio le relazioni officiose nell'interesse de' suoi connazionali. Il signor Murat è stato presentato ieri in questa qualità al Governo Provisorio dal signor Benoit-Champy predecessore del signor Walewski a Firenze.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Al quirinale ieri 5 marzo circa alle 9 antimeridiane si presentarono nel Giardino a nome del Ministro dei lavori pubblici il sig. Moscardini ed il Notaio Gagliotti con quattro testimoni per divenire all'inventario degli utensili esistenti in detto giardino. Più tardi giunse il Ministro Sterbini il quale portò i ruoli di tutti gli impiegati addetti al Palazzo Apostolico avendo prima depennato dai detti ruoli i nomi di tutti gli impiegati degli affari esteri.

1. » Della Segreteria de' memoriali
2. » Della Segreteria degli affari Ecclesiastici
3. » idem De' Brevi e Principi
4. » Delle lettere latine
5. » Di tutte le Guardie Nobili
6. » Di tutta la fedele Guardia Svizzera
7. » Di tutti gli addetti all'Anticamera Nobile
8. » Di tutti i Cappellani Segreti
9. » Di tutti i Cantori e gli addetti alla Cappella Pontificia.

10. » Di tutti i Sediari e Palafrenieri. Quanto a quest'ultimi dietro l'osservazione che si consideravano come domestici di S. S. il Ministro dispose che si rimetterebbero nel Ruolo.

I due incaricati per l'inventario partiti dal giardino s'avviarono alla Floreria a S. Pietro per eseguirvi altro inventario. Il custode dell'Appartamento Pontificio del Vaticano si rifiutò di far entrare i deputati del Ministro de' Lavori pubblici affermando che aveva la consegna del Marchese Sacchetti, e che non avrebbe permesso a chiunque l'entrare nel Pontificio Appartamento senza un ordine del Pro-Maggiordomo di S. S. Gli incaricati a questo fermo contegno non risposero che coll'andarsene.

Dopo le tante destituzioni che il potere esecutivo della repubblica decreta ed ordina, facciamo all'assemblea Costituente le seguenti osservazioni.

È vero che non può esercitare un potere che non ha, e che per conseguenza non può infliggere una pena non sanzionata da una legge?

È vero che l'assemblea prima di esigere il giuramento e l'adesione al governo della Repubblica non ha determinato pena alcuna contro i renitenti?

Ora come avviene che un potere creato dall'assemblea Costituente abbia potuto minacciare *motu proprio* la destituzione ed applicarla di fatto ai renitenti.

— Gli addetti alla libreria pontificia del vaticano sono stati richiesti a fare atto di adesione alla repubblica. Sappiamo che hanno protestato nella loro qualità d'impiegati nel ramo religioso e non già civile. Gli impiegati della Segreteria del vicariato sono stati richiesti della medesima adesione, così ancora gli addetti all'abolito tribunale del vicariato medesimo.

Il Collegio teologico della Sapienza ha ricevuto il medesimo ordine, ed ha ricusato, il Seminario pontificio Romano non è stato omesso, egli non ha risposto.

E fino a quando il potere civile vorrà sopraffare lo spirituale, contrariamente al decreto fondamentale della proclamata repubblica ove è detto che l'esercizio della religione sarà libero ed indipendente? Ove è la indipendenza quando vi si chiede di dipendere da un triumvirato civile?

— È stato arrestato presso Terracina un Prete di Nazione Francese, per nome M. Destrade.

— Quasi tutti i rappresentanti delle nazioni europee hanno abbassato gli emblemi dei governi rappresentati.

— Il sig. Ledru-Rollin nella seduta del 21 ha detto che Pio VI era disposto a riconoscere la Costituzione civile del clero per ricuperare una parte del suo stato. Tutti sanno, e la storia ne fa fede, che Pio VI dichiarò sempre esser pronto

a dare la vita piuttosto che sanzionare una legge contraria alla integrità della fede.

— Viene affisso in questo momento un Decreto, per il quale è posta in vendita la parte dei Beni Ecclesiastici, sopra la quale fu ipotecata la prima emissione dei Boni del Tesoro.

— Domenica sera arrivò in Roma Giuseppe Mazzini, rappresentante del Popolo Romano.

— Jeri a sera partì per la volta di Bologna una staffetta della Repubblica per richiamare in Roma il Ministro Campello, ed oggi di là ne giunse altra che ha portato la dimissione del medesimo.

— Il Presidente dell'Assemblea Costituente Galletti ha chiesto un permesso di due mesi per assentarsi da Roma. Gli sono stati concessi giorni 20 soltanto.

— Scrivono da Ferrara in data del 3 marzo che gli austriaci hanno di nuovo ritirato tutti i ponti sul Pò, e che ogni giorno ricevono considerevoli rinforzi.

— Lettere di Ancona annunziano come quella disgraziata città è infestata dagli assassini; quattro omicidii vi ebbero luogo in una notte sola.

— L'incameramento del Patrimonio della Santa Casa di Loreto al demanio della repubblica minacciava di produrre in quelle religiose popolazioni delle dimostrazioni e dei movimenti contro l'attuale ordine di cose; per cui il governo ha dovuto fare eccezione al suo decreto sui beni ecclesiastici. I due seguenti documenti spiegano tutta la cosa, e sono ripieni delle espressioni d'un zelo religioso che vorremmo vedere non nelle sole parole ma negli atti degli uomini che sono a capo delle nostre cose.

CITTADINI

Mi giunge in questo momento la più cara e consolante notizia dell'alma e grande Repubblica. Resta conservato nella sua piena integrità il patrimonio di Santa Casa, e viene escluso dal generale incameramento.

Non tardo un istante di dare la più gran pubblicità a voi, miei cari concittadini, di questo portentoso fatto che rende la nostra Repubblica sempre più grande in Italia, anzi nell'intera Europa. E perchè ognuno conosca gli atti e religiosi sentimenti della medesima, mi reco a piacere di qui sottoscrivere il relativo dispaccio di partecipazione del ministero dell'interno.

Accelamiamo insieme con trasporto e giubilo

Viva la Repubblica

Loreto li 3. Marzo 1849.

Il Preside Commissario
ANTONIO PASSETTI

N. 49196

MINISTERO DELL'INTERNO

Cittadino Commissario

Il governo della Repubblica lungi dal menomare l'illustrazione religiosa, che ne viene alla Città di Loreto dall'antico e venerato suo Santuario, vuole che le si conservi intatta; desidererebbe anzi accrescerne lo splendore agli occhi di tutta quanta la Cristianità.

Il Patrimonio quindi della Santa Casa rimane escluso dal generale incameramento; la Repubblica lo pone sotto la salvaguardia dell'attamento italiana e religiosa popolazione di Loreto.

Mi dichiaro con affetto

Di Roma al 1 di Marzo 1849

Per il ministro - Accursi

Cittadino Commissario della S. Casa di Loreto
Quante riflessioni fanno nascere questi decreti, che sono la prova o dell'ingiustizia dell'incameramento dei Beni della Chiesa, o l'insufficienza della repubblica per farli mettere in esecuzione.

Toscana — Un decreto del 2. Marzo annuncia la cessazione della legge stataria pubblicata il 22 febbraio.

— Le truppe toscane hanno occupato l'importantissima posizione di Carreto.

Livorno 5 — All'imbrunire di ieri comparvero cinque grossi vapori; uno di questi si avvicinò e parlamento colla fregata inglese; dipoi tutti sono scomparsi.

Sarzana 28 febb. — Oggi il generale La Marmora partì alle 11 a. m. per Fivizzano alla testa di 250 uomini di cavalleria. Eccone il motivo. Circa seicento soldati fra modenesi ed ungheresi erano entrati nel nostro territorio ed infestavano quei luoghi. La missione del Generale è di far cessare lo stato di inquietudine degli abitanti e raccogliere quei disertori sotto la nostra bandiera.

Nel luogo d'Anulla (Toscana) fu inalzato l'albero della libertà. La guarigione di quel luogo forte di 103 uomini lo mise in pezzi, e quindi cercò ricovero nel nostro stato.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

ATTI UFFICIALI

— Le spese dell'amministrazione della Repubblica si sottrarranno per ora in base del preventivo del 1848, il quale però non s'intende approvato e sanzionato. Entro due mesi il ministro delle finanze presenterà il preventivo del 1849.

— Ogni ufficio di censura nelle dogane ed in ogni altro luogo, per qualunque genere di stampe è abolito. Rimane salva l'azione data dalle leggi penali vigenti.

— L'assemblea Costituente ha dato tutte le facoltà al ministro degli esteri di condurre a termine le trattative per la desiderata riunione, tanto politica, che economica, della Toscana colla Repubblica Romana.

— Mazzini, Gabassi, Senesi, e Cernaschi sono fatti membri della Commissione per la formazione dello Statuto Repubblicano.

— L'assemblea Costituente, nella tornata del 3 votò per acclamazione un sussidio di cento mila scudi in biglietti di banca per Perora Venezia.

— Il Potere esecutivo ha destinato Guiccioli, Ministro dimissionario delle Finanze all'ufficio d'invio straordinario della Romana Repubblica a Venezia.

— Il Preside Berti Pichat non vuole costringere all'adesione alcuno de' suoi impiegati di Bologna credendo far oltraggio alla loro onestà mostrando la menoma diffidenza.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provisorio Responsabile.